

Le varietà dell'italiano

Ogni lingua conosce al suo interno una serie di diversificazioni, o varietà. Tali parametri aiutano ad identificare cinque diverse dimensioni della variazione:

- 1) il tempo: una lingua cambia lungo l'asse del tempo, e perciò parliamo di **varietà diacroniche**;
- 2) lo spazio: una lingua cambia nelle diverse aree geografiche in cui viene usata, dando vita alle cosiddette **varietà diatopiche**;
- 3) lo strato o gruppo sociale cui appartengono i parlanti, e perciò parliamo di **varietà diastratiche**;
- 4) la situazione comunicativa in cui viene usata la lingua, per cui parliamo di varietà situazionali o contestuali, dette **varietà diafasiche**;
- 5) il mezzo fisico, vale a dire il canale attraverso cui viene usata una lingua, che dà luogo alle cosiddette **varietà diamesiche**.

Ciascuna dimensione di variazione va immaginata come una specie di *continuum*, "una scala di varietà avente ai suoi estremi due varietà ben distinte e fra queste una serie di varietà in cui ciascuna sfuma impercettibilmente nell'altra senza che sia possibile stabilire confini ben delimitabili fra l'una e l'altra" (Berruto 1993, 15)

La variazione diatopica

Come lapidariamente afferma Claudio Marazzini, "l'italiano non è *parlato* in modo uniforme nell'intero territorio nazionale" (Marazzini 1994, 431). La variazione diatopica, che dà origine alle cosiddette varietà regionali dell'italiano, riguarda infatti soprattutto le realizzazioni orali della lingua, anche se ne possono essere coinvolte forme particolari di scrittura quali le insegne dei negozi, o il lessico adoperato per i mestieri tradizionali o per certi oggetti della casa e della famiglia.

Sulla nascita delle varietà regionali dell'italiano leggiamo quanto scrive Tullio De Mauro:

Le varietà regionali di italiano... possono considerarsi, volendo dare una rappresentazione sintetica del fenomeno, come una nuova risultante nata dal comporsi della tradizione linguistica italiana con le molteplici tradizioni linguistiche dialettali: in altri termini, esse si sono andate formando a mano a mano che gli ambienti abituati al monolinguismo dialettale (specie per quanto riguardava l'uso parlato) si sforzavano di usare la lingua comune. Nell'adottar questa, i dialettofoni, in misura variabile da luogo a luogo, dall'uno all'altro strato sociale e dall'uno all'altro tipo di rapporti interindividuali, vi hanno inserito elementi lessicali del loro dialetto d'origine e l'hanno piegata alle consuetudini fonologiche e sintattiche dialettali (De Mauro 1972, 142).

Lo sviluppo delle varietà regionali ha dunque favorito una grande mobilità di forme e di strutture dai dialetti alle varietà locali di italiano e quindi, attraverso queste, alla lingua comune: così ad esempio elementi lessicali dialettali, depurati dai caratteri più spiccatamente locali, si sono italianizzati, e in qualche caso sono stati adottati dall'intera comunità nazionale. Viceversa, attraverso le varietà regionali, parole e forme della lingua comune, adottate largamente dai parlanti di una determinata zona, diventate abituali, si sono potute con crescente facilità inserire nei dialetti tradizionali, contribuendo al già ricordato processo di italianizzazione strutturale. Attraverso l'uso delle varietà regionali, dialetto e lingua, che erano nell'Ottocento due entità contrapposte, sono andate sempre più diventando quasi varianti d'una medesima tradizione (*ivi*, 143).

Non è facile definire la consistenza e l'estensione delle diverse varietà regionali, anche se disponiamo oggi di repertori aggiornati cui fare riferimento (valga per tutti Bruni 1992). Come è tuttavia ampiamente noto, è soprattutto a livello di pronuncia che le diversità regionali si fanno sentire, tanto che quando si sente parlare qualcuno in italiano si riesce quasi sempre ad individuarne la zona di provenienza almeno per grandi aree (settentrionale, centrale-toscana, centrale-romana, meridionale, siciliana, sarda ecc.) "grazie a 'spie' fonetiche e intonazionali, ma anche lessicali (e in qualche caso morfosintattiche)" (Sobrero 1992, 9).

Ricordiamo infine come si sia soliti distinguere per ogni regione linguistica almeno due livelli di realizzazione dell'italiano regionale: una varietà regionale 'bassa', più ricca di forme dialettali; una varietà regionale 'alta', più vicina all'italiano standard, "con venature dialettali per lo più del livello fonetico... Si tenga presente in ogni caso che un grado – più o meno accentuato – di regionalità attraversa quasi tutte le realizzazioni della lingua italiana parlata" (Sobrero 1992, 11-12).

Concludendo su questo punto: pur convinti che le varietà regionali, soprattutto nell'orale, costituiscono oggi le forme in cui realmente si realizza l'italiano, e ben consapevoli che "prefigurare scenari futuri in fatto di lingua è sempre azzardato", condividiamo con Michele Cortelazzo l'opinione che Gianfranco Folena esprimeva in un'intervista del lontano 1984, che le varietà regionali di italiano siano forme di transizione verso un (in parte futuro) italiano nazionale. Già ora nelle giovani generazioni, italofone fin dalla nascita, risultano sempre più attenuati i tratti locali e appare sempre più riconoscibile un tipo unico di italiano (Cortelazzo 2000e, 12).

Gli fa eco il presidente dell'Accademia della Crusca, Francesco Sabatini, che liquida l'argomento con efficacia ed ironia:

Anche le varietà regionali dell'italiano, idoleggiate anni fa, stanno perdendo significato. Si usano già, e si moltiplicheranno, gli apparecchi a funzionamento vocale: ognuno di noi dovrà disporre di una pronuncia veramente standard della lingua nazionale per dialogare con

tali apparecchi. O affideremo anche questa funzione all'inglese, magari per chiedere alla Telecom il numero di un abbonato di Castagneto Carducci o di Sasso Marconi? («La Crusca per voi», 21, 2000, 2).

Bibliografia

«La Crusca per voi. Foglio dell'Accademia della Crusca dedicato alle scuole e agli amatori della lingua», Accademia della Crusca, Firenze.

Berruto G., 1993, *Le varietà del repertorio*, in A. A. Sobrero (a cura di), 3-36.

Bruni F. (a cura di), 1992, *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Utet, Torino.

Cortelazzo M. A., 2000e, *La lingua italiana di fine millennio*, in M. A. Cortelazzo, 9-24.

De Mauro T., 1972 (prima ediz. 1963), *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza, Bari

Marazzini C., 1994, *La lingua italiana. Profilo storico*, il Mulino, Bologna.

Sobrero A. A., 1992, *L'italiano di oggi*, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Roma.

ESERCIZIO 1

Sulla base di ciò che hai letto abbina i termini nella prima colonna con i fattori di variazione nella seconda colonna

	fattore di variazione
1 diacroniche	A tempo
2 diastratiche	B spazio
3 diamesiche	C società
4 diafasiche	D contesto
5 diatopiche	E canale comunicativo

ESERCIZIO 2

Riassumi il testo servendoti delle affermazioni che seguono:

1. Ci sono 5 dimensioni della variazione
2. È impossibile stabilire i confini tra una varietà e l'altra
3. Le varietà regionali risultano dallo sforzo da parte di chi parlava solo dialetti di usare la lingua comune
4. Lo sviluppo delle varietà regionali ha favorito il passaggio di forme e strutture dai dialetti alle varietà locali e da queste alla lingua comune

5. Le varietà regionali si differenziano soprattutto per la pronuncia, ma anche per alcuni tratti lessicali e strutturali
6. Si può parlare di varietà regionale "bassa" e varietà regionale "alta"
7. Le varietà regionali sono forme di transizione verso l'italiano nazionale
8. Ognuno dovrà avere una pronuncia standard per pter utilizzare apparecchi a funzionamento vocale